

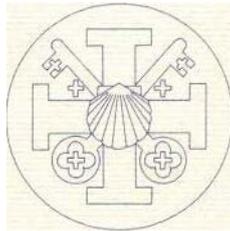
Corpus Peregrinationum Italicarum
1(1.1)

Mariano da Siena

Viaggio fatto al Santo Sepolcro
1431

a cura di

Paolo Pirillo



PACINI EDITORE

“El chamino di Terra Santa” di Mariano di Nanni da Siena

1. “Io stesso costituisco la materia del mio libro”*

Forte dell'esperienza di due pellegrinaggi in Terrasanta già compiuti, ormai abbastanza avanti con gli anni⁽¹⁾, nella primavera del 1431, ser Mariano di Nanni, rettore della senese chiesa di San Pietro a Ovile, intraprendeva un'ennesimo e, per quanto ne sappiamo, ultimo viaggio verso Gerusalemme.

Al suo ritorno, contrariamente a quanto era avvenuto in precedenza, la memoria della vicenda ierosolimitana assunse la forma di un testo scritto. Questa volta, i ricordi ancora vivi nella memoria dell'ecclesiastico e dell'uomo di fede, fatta di timori, di sofferenze e di momenti di esaltazione dovevano anche essere intessuti dalla tenue ma continua sensazione di una prossima conclusione del suo ciclo terreno. Mariano, che aveva probabilmente avuto modo di leggere qualcuno dei racconti scritti da chi l'aveva preceduto, assunta la veste del *clerc-écrivain*, prese la decisione - non sappiamo quanto tempo dopo il suo rientro - di rendere partecipe della sua rinnovata esperienza "ciascheduna devota persona che - scriveva nel prologo - leggerà questo itinerario"⁽²⁾.

* La ben nota affermazione "Je suis mois-mesme la matière de mon livre" è tratta dai Saggi di Michel De Montaigne.

(1) Relativamente al suo tempo. Sulla percezione dell'età e dell'invecchiamento nell'ultimo secolo del Medioevo si rimanda a HERLIHY D., *Vieillir à Florence au Quattrocento*, in "Annales E.S.C.", n.24 (1969), p. 1338-1352. Il tema è stato poi ripreso nel volume HERLIHY D., KLAPISCH-ZUBER C., *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 1978, p. 606 sgg. Le considerazioni intorno all'età di Mariano al momento del suo terzo viaggio in Terra Santa (cfr. *infra*) lo pongono all'inizio della vecchiaia (HERLIHY D., *Vieillir à Florence*, cit.; p. 1339).

(2) Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Magliabechiano*, XIII, 92, c. 1 r (d'ora in avanti: *Mariano da Siena*).

Durante i giorni e le notti trascorse in Terra Santa per la terza volta consecutiva, in Mariano si doveva essere fatta strada la convinzione che un suo ulteriore e quarto "itinerarium" qualora si fosse realizzato avrebbe potuto veramente concludersi, secondo i voti di gran parte di coloro che lo affrontavano, con l'abbandono delle spoglie mortali "in quelli Sancti Luoghi" e con la comunione dell'anima nella Gerusalemme celeste⁽³⁾. Quanto, in realtà, non era avvenuto nel corso della peregrinazione la cui storia il prete senese si accingeva a lasciare sulla carta.

Ecclesiastico, uomo di fede, Mariano era anche individuo che avvertiva l'approssimarsi della fine: quando lasciò la sua città, nell'aprile del 1431, erano passati ormai circa tre decenni dal momento in cui, dal punto di vista documentario, ci è nota la sua presenza nell'ambito della chiesa senese. In effetti, i certo non abbondanti indizi che possediamo intorno alla sua vita, permettono almeno alcune considerazioni sia sui caratteri del narratore-personaggio sia sul contesto ideale in cui aveva alimentato l'idea di intraprendere un nuovo "iter transmarinum".

Alcune testimonianze provenienti proprio dall'Archivio dell'Opera del Duomo ricordano pagamenti fatti ad un Mariano di Nanni, allora chierico, tra il maggio del 1402 e l'aprile dell'anno successivo⁽⁴⁾. Di nuovo, ancora nel 1403, Mariano, insieme a ser Pietro di Niccolò, suo "reverendo padre spirituale" che, con Gaspare di Bartolomeo, lo avrebbe accompagnato in Terra Santa, aveva ricevuto 20 lire quale compenso di funzioni officiate nella cattedrale da maggio ad agosto⁽⁵⁾. Successive notizie, dello stesso genere, sono

⁽³⁾ *Ibidem*. Ma è da sottolineare l'episodio in cui Mariano racconta di aver preso in anticipo un posto nella valle di Giosafat mediante l'apposizione di un segno: un atto che accentua la dimensione escatologica nel desiderio di resuscitare il più vicino possibile al luogo del Giudizio. Da notare, ancora, la serie di cautele espresse da Mariano circa la possibilità che il "segno" destinato a lui ed ai suoi amici venisse asportato: "purché non mi sia tolto... facciamo sì che nol perdiamo" (*Ivi*, c. 10 v).

⁽⁴⁾ Riassumo qui, quanto già detto ampiamente in: CARDINI F., Nota su Mariano di Nanni rettore di San Pietro a Ovili in Siena, in Toscana e Terrasanta, a cura di F. Cardini, Firenze, Alinea, 1982; p. 177-187; p.183 e sgg. Sul contributo del Cardini si veda la nota di Carla ZARRILLI nel "Bullettino senese di storia patria" LXXXIX (1982) [ma: 1983], p. 469-470.

⁽⁵⁾ F. Cardini notava che il ristretto periodo di quattro mesi per i quali Mariano venne pagato può far ipotizzare una sua assenza da Siena, precedente o successiva, da mettere, con "arbitraria

tentazione", in relazione con uno dei due viaggi a Gerusalemme (CARDINI F., *Nota su Mariano di Nanni*, cit., p. 185). Il primo viaggio di cui Mariano ci fornisce qualche ricordo: era infatti in pieno corso durante i primi giorni di agosto (cfr. i dettagli circa l'assalto subito dalla nave da parte dei "chatalani...el di di Sancto Lorenzo", in *Mariano da Siena*, c. 26 v e, infra, note 21 e 48).

14

datate al 1405⁽⁶⁾. Almeno fino al 1423, Mariano non aveva assunto la rettorìa della parrocchia di San Pietro a Oville⁽⁷⁾ mentre alla fine del luglio 1428, il vescovo Carlo Bartali in persona⁽⁸⁾, accertava le condizioni della parrocchia e delle anime di San Pietro ed il comportamento del suo rettore: ser Mariano⁽⁹⁾. Le informazioni intorno al religioso si vanno poi rarefacendo, eccezion fatta per un altro pagamento ottenuto nel giugno del 1432, poco meno di un anno dalla fine del suo viaggio a Gerusalemme⁽¹⁰⁾.

Queste scarse note biografiche servono almeno a connotare i tratti di quello che può decisamente essere definito come un uomo maturo. Sulla base delle testimonianze prima evocate e di altre, come ha già avuto modo di sottolineare uno dei contributi di Franco Cardini dedicati a Mariano, è plausibile pensare che, al momento di intraprendere il terzo "iter" ierosolimitano, il prete senese avesse intorno ai quarantasette anni⁽¹¹⁾. Il testo che lo vedrà pellegrino nella "santissima terra"⁽¹²⁾ non fa altro che corroborare l'ipotesi intorno all'età ed allo stato d'animo di un individuo certo non più giovane. Questa sensazione cresce ancor più, come vedremo, al confronto con il resoconto che uno dei suoi compagni di viaggio scrisse al proprio ritorno⁽¹³⁾.

Il religioso "onesto e di vita morigerata" - così Mariano ebbe a definirsi rispondendo al questionario della visita pastorale⁽¹⁴⁾ - era dunque cresciuto ed aveva raggiunto la sua piena maturità nella temperie ideale e religiosa della Siena del primo Quattrocento⁽¹⁵⁾: eloquente, al riguardo, è il riecheggiare in tutte le pagine del racconto della terminologia che era stata propria a Santa

⁽⁶⁾ E, forse, durante questo intervallo, si era compiuto uno dei due viaggi (CARDINI F., *Nota su Mariano di Nanni*, cit.; p. 185, nota 18).

⁽⁷⁾ Infatti, nel 1423, venivano presi dei provvedimenti intorno ad edifici situati in Pian d'Oville di proprietà di un Antonio, rettore della chiesa di San Pietro (BALESTRACCI D., PICCINNI G., *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze, CLUSF, 1977; p.171).

(8) Anziché i suoi vicari: la visita pastorale fu compiuta dal vescovo durante i mesi compresi tra il 1428 e l'anno successivo (CARDINI F., *Nota su Mariano di Nanni cardini*, cit.; p. 185).

(9) *Ivi*, p.186.

(10) *Ibidem*.

(11) L'indagine intorno alla possibile data di nascita di Mariano era stata condotta sui registri di battesimo della cattedrale redatti negli ultimi decenni del XIV secolo. Tra altri omonimi, un "Mariano di Nanni" battezzato nel settembre del 1384 è sembrato al Cardini, con notevole grado di attendibilità, il futuro autore del "chamino ovvero itineratio", (*Ivi*, p.184).

(12) *Mariano da Siena*, c. 4 v.

(13) Cfr. *infra*.

(14) CARDINI F., *Nota su Mariano di Nanni*, cit.; p.186.

(15) Sull'argomento, si veda: MISCIATELLI P., *I mistici senesi*, I^a ed. Siena, ed. S. Bernardino, 1911.

15

Caterina⁽¹⁶⁾. Il clima di quella che non a torto è stata definita come la "grande stagione mistica senese"⁽¹⁷⁾ aveva senza dubbio ricondotto gli animi al tema del pellegrinaggio e dell' *imitatio Christi* sui quali si erano ampiamente soffermate le prediche di Bernardino Albizzeschi⁽¹⁸⁾.

Non ci è dato sapere con quale stato d'animo Mariano avesse intrapreso e vissuto i primi due viaggi ai luoghi santi ed i pochi accenni che li concernono contenuti nella relazione dell'ultimo non autorizzano neppure delle ipotesi al riguardo⁽¹⁹⁾. Conosciamo, invece, il bagaglio di timori, di sofferenze e di fede che accompagnò il prete senese dalla prima fino all'ultima tappa del suo "itinerario". E' questo, tra gli altri, uno dei motivi che rendono il suo racconto una testimonianza di rilevante interesse nell'ambito del pur copioso "genere" cui il testo di Mariano afferisce⁽²⁰⁾. E' arduo sapere se proprio un atteggiamento forse diverso da quello che aveva caratterizzato le precedenti esperienze avesse poi suggerito a Mariano la stesura del testo che, invece, non aveva voluto (o potuto ?) fare al termine dei primi due viaggi. A meno che non siano andate smarrite altre precedenti redazioni, cui del resto non si fa cenno nell'unica in nostro possesso, la volontà di Mariano di fissare per sempre la testimonianza del proprio "iter" si realizzò soltanto in concomitanza del terzo viaggio. Quanto il testo ci offre è pressoché inutile a risolvere l'eventuale interrogativo sul silenzio intorno ai due primi viaggi. Scarsi sono i riferimenti a sensazioni ed esperienze già vissute, i richiami a luoghi già visti, se si fa eccezione

per alcuni eventi densi di paura e dolore quali i due tentativi di sequestro della nave durante

(16) Si veda, ad esempio, l'aggettivazione usata da Mariano per caratterizzare la figura del Cristo mediante termini quali "dolce", "isvisceralo", "straziato", ecc. (Cfr. quanto in MANCINI F., *Ispirazione e linguaggio di Santa Caterina da Siena*, Trieste, F. Zigiotti, 1951).

(17) CARDINI F., Nota su Mariano di Nanni, cit.; p. 179.

(18) Cfr., in particolare, BERNARDINO DA SIENA, *Le prediche volgari inedite. Firenze 1424, 1425. Siena 1425*, a cura di D. Pacetti, Siena, E. Cantagalli, 1935; p.524-28. Riprendendo le considerazioni intorno all'età di Mariano, (cfr. *supra*, nota 11) è da notare come anche Bernardino aveva affrontato il tema dell'invecchiamento riferito a tutta la popolazione (*Prediche volgari di San Bernardino da Siena*, a cura di L. Banchi, voll.3, Siena, ed. S.Bernardino, 1880-1888; vol. III, 1884; p. 270 sgg.).

(19) Cfr. *infra*, nota 21.

(20) Ampio è il numero dei contributi dedicati a singoli resoconti di pellegrinaggio (di cui il già citato volume *Toscana e Terrasanta*, offre alcuni esempi) o, più in generale, al tema dell' "iter ierosolimitanum" durante il Medioevo. Un ottimo strumento restano gli Atti del seminario di storia medievale, Facoltà di Magistero, istituto di Storia a cura di CALZOLARI S., DONATI M., GENGAROLI A., NALDI D., PARIGI L., SOTTILI D., *Viaggiaiori e pellegrini italiani in Terrasanta fra Trecento e Quattrocento*, voll.2, Firenze a.a. 1974-75 con ampia bibliografia e singole monografie su alcuni resoconti di viaggio, tra i quali quello di Mariano (vol. I, p. 340-352, a cura di L. Parigi).

16

la navigazione e la morte di un compagno di viaggio⁽²¹⁾.

[...]

(21) Tra i pochi riferimenti al passato, si veda anche l'allusione fatta per le circostanze dell' ingresso in Gerusalemme: "et questo medesimo ordine abbiamo tenuto già tre volte che ci sono stato" (*Mariano da Siena*, c. 6 v).

17

Buona parte di quanto Mariano racconta nel corso delle pagine del suo resoconto costituisce un tentativo continuo e spesso abbastanza scoperto di coinvolgere il lettore. Dando vita ad una narrazione-confessione più che ad una narrazione-storia, Mariano attua un processo di costante giustificazione della volontà che lo aveva spinto ad affrontarne la redazione. L'ultimo contatto di Mariano

con i luoghi santi costituisce, forse più di quanto non lo fossero stati i primi due viaggi, l'evento di "trasformazione radicale"⁽²⁹⁾ relativamente alla situazione personale precedente al terzo "iter", che legittima la volontà di una sincera esposizione narrativa a fronte dell'importanza della sua esperienza.

Il resoconto di Mariano, in effetti, vive un quasi continuo tentativo di equilibrio e di mediazione tra il bagaglio di conoscenze ormai "canonizzate" con cui il pellegrino affrontava le "cerche" in Terra Santa e lo spazio dedicato al coinvolgimento autobiografico. Insieme ai compagni, Mariano segue in maniera evidente, anche se non esplicitata, una "Descriptio" ed un "Itinerarium" ⁽³⁰⁾ sottoposti a verifiche, ogni volta che se ne presenti l'occasione, che se da un lato caratterizzano l'individualità del vissuto, dall'altro forniscono anche garanzie al lettore. In questo senso devono essere forse interpretate le asseverazioni in cui ci si imbatte durante la lettura: "Qui presso una gittata di pietra -io ve la gittai- si è..." ⁽³¹⁾, "et chosì la misuray di mia propria mano"⁽³²⁾: assicurazioni che non si limitano all'uso rapsodico di questi "incisi". La grande professione di obiettività di Mariano apre e chiude significativamente la descrizione della permanenza in Terra Santa: "Sonci molti altri Sancti Luoghi [ma] perché no' gli ò visitati corporalmente non ce li pongho"⁽³³⁾. Ogni possibile dubbio sulla veridicità di quanto è stato narrato tra queste due parentesi è così fugato mentre si legittima in maniera definitiva il contatto in prima persona con i luoghi sacri oggetto del narrare⁽³⁴⁾. Una lettura complessiva del testo di

⁽²⁹⁾ Nel senso usato da Starobinski per l'analisi delle *Confessiones* di Sant'Agostino (cit. in GUGLIELMINOTTI M., *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977; p. XVII).

⁽³⁰⁾ *Itineraria e descriptiones* esistono, come è noto, almeno fin dal IV-V secolo (cfr. quanto nel lavoro collettivo *Viaggiatori e pellegrini italiani in Terrasanta*, cit.; p. 88 e sgg.).

⁽³¹⁾ *Mariano da Siena*, c. 11 v

⁽³²⁾ *Ivi*, c. 15 r.

⁽³³⁾ *Ivi*, cc. 4 r e 25 v.

⁽³⁴⁾ L'espedito, del resto, ricorda da vicino dichiarazioni "cautelative" come, ad esempio, quelle usate da molti redattori di cronache: "nos aliter historias narrare non possumus, nisi sicut de facto fuerunt et vidimus oculis nostris" (SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di G. Scalia, voll.2, Bari, Laterza, 1966; I, p.43).

Mariano conferma ulteriormente questo modo di procedere. Attingendo alle fonti a disposizione ma soprattutto alla propria osservazione⁽³⁵⁾, l'io-narratore opera un processo di autenticazione appoggiato, di volta in volta, alla conoscenza dei luoghi, a quella che potremmo definire "etnografica" dei costumi e delle pratiche sociali, fino all'obiettività critica di riflessioni intorno alla religiosità dei "saraini" che, significativamente, sono "chani" soltanto nello spazio dell'invettiva⁽³⁶⁾. Se il tessuto testuale si mostra, in apparenza, funzionale alla continua ricerca dell'elemento fisico, reale, materiale costantemente localizzato secondo i canoni della "Descriptio" proprio questo momento diviene, in realtà, il punto di sutura tra il ricordo-presente della "peregrinatio" e l'atto di fede nel passato evangelico. Questo sembra essere, nell'economia del testo, uno dei massimi stimoli per il continuo ricorso a prove di realtà che permettono di evitare la confusione tra la percezione del narratore e quanto, invece, il soggetto si autorappresenta. Il tono costante della redazione di Mariano, così costretto entro i limiti del reale, diviene essenziale per poter percepire la netta distinzione con la sua proiezione immaginaria: l'elemento latente ma costante della "peregrinatio". All'approssimarsi di ogni luogo-teatro del divino operato, i riferimenti e le citazioni di carattere liturgico si infittiscono spostando, consciamente o meno, l'attenzione dall'autore-personaggio all'autore *tout-court*.

[...]

(35) Forse, anche dai ricordi dei precedenti viaggi, senza che questo venga accettato o distinto all'interno del racconto che, con rare eccezioni si riferisce soltanto all'esperienza del terzo viaggio.

(36) Basti pensare alle note sui "sarraini" e sul loro modo di vestire (*Mariano da Siena*, c. 11 r), a quelle su alcuni usi del popolo ebraico (*Ivi*, c. 23 v). Le considerazioni sulla religiosità dei "sarraini" vengono fatte di volta in volta sui luoghi di culto cristiani, ad esempio: "dove la dolce madre fecie alcuna chosa" (*Ivi*, c. 10 v).

6. Criteri di edizione.

Abbiamo cercato di riprodurre il testo originale nella maniera più fedele, compatibilmente con le evidenti esigenze di chiarezza ed intelligibilità. In tal senso si è

optato: per la divisione logica delle parole, per l'uso moderno delle minuscole e maiuscole, per la punteggiatura e gli accenti. Così, i frequenti «a capo» non sono stati costantemente rispettati preferendo la divisione logica dei periodi.

Vocali e consonanti mancanti sono state indicate tramite un apostrofo (es.: *de' peccali, e tuo' frategli*) mentre si è utilizzato il punto in alto (·) nel caso di raddoppiamenti fonosintattici (es.: *a:ffare, co·lla crocie*)

L'uso degli accenti, finali e non, è stato strettamente limitato ai casi che lo rendevano necessario per ragioni di chiarezza.

Sono stati risolti tutti i segni abbreviativi.

Si sono risolte anche le abbreviazioni più ricorrenti (es: *Yhu = Yhesu, Xro = Christo*), comprese la V. per: V<*ersiculus*>, la R. per: R<*esponsio*>.

E' stata mantenuta, laddove presente, la lettera *y*, sia nei nomi propri che in quelli comuni, mentre si è assimilata la lettera *j* alla *i* ad eccezione dei casi in cui essa è usata per la numerazione.

E' stato mantenuto l'uso della *x*, sia nel testo in volgare che in quello latino, frequente in sostituzione della doppia *s* (es.: paxione per: *passione, remixione* per: *remissione*).

Si sono altresì mantenute forme fonetiche costanti quali, ad esempio, l'uso della *b* in luogo della *v* (es.: *aparbe* per: *aparve*).

La *z*, costantemente scritta nella variante grafica *ç*, è stata restituita nella sua moderna grafia.

Sono state sciolte in *et* le note tachigrafiche corrispondenti quali: & e 7.

E' stata trascritta in *con*, nonostante le probabili grafie *chon*, la nota tachigrafica 9.

Le forme coniugate del verbo avere sono state restituite con accentatura (es.: *à* per: *ha, ànno* per: *hanno*).

Sono state mantenute le doppie finali (es.: *misterii*).

Le integrazioni, indicate in parentesi aguzze, sono limitate ai casi in cui

potavano sorgere perplessità intorno all'interpretazione del termine (es.: lu<o>gho), nei casi di evidente omissione nella redazione (es.: una bell<a> chiesa), in occasione di omissioni in termini costantemente presenti in diversa grafia (es.: migl<i>a).

Errori o sviste di grafia presenti nell'originale sono state fedelmente riportate nel testo e segnalate in nota.

Le aggiunte, sia in interlinea che marginali sono state inserite all'interno del testo, previa avvertenza in nota.

Per non appesantire la lettura, non compaiono i segni diacritici presenti nell'originale: barre verticali che delimitano le congiunzioni *et*: /&/ *ed o*: /o/.

Le rare parole successivamente depennate sono state poste in nota.

Gli spazi o «finestre» nel rigo non sono stati riportati all'interno del testo ma se ne dà avvertenza nelle note.

E' stato rispettato l'uso promiscuo di cifre arabe e romane per la numerazione.

Il cambiamento di carta, segnalato nel testo da: //, è seguito dall'indicazione della medesima in parentesi quadra.

Sono stati indicati con « » i passi corrispondenti all'inserzione di testi estranei a quello di Mariano come, ad esempio, le parti concernenti le preghiere.

La grafia dell'originale è stata mantenuta, evidentemente, anche nei nomi di persona e nei toponimi: ulteriori chiarimenti, quando necessari, sono stati inseriti nelle note di apparato.

[...]

Mariano da Siena

[1 r]

In^(a) nomine sancte et individue Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus sancti et sanctorum Apostolorum Petri et Pauli toliusque celestis curie.

Questo^(b) è el chamino overo itineratio^(c) che io, ser Mariano di Nanni da Siena, rectore di sancto Pietro a Uvile⁽¹⁾ et chapellano della chapella del Crocifixo del Duomo di Siena, scripsi et composi quando per la divina grafia andai la terza volta a visitare Terra Sancta, cioè la sancta città di Ierusalem et lo sanctissimo Sepulcro del benedecto et nostro Redemptore dolcie Yhesu et tucti gli altri sancti luogi.

Unde prego ciascheduna devota persona che leggiarà questo itinerario che preghi lo innamorato Yhesu che mi conceda gratta che io vi possa ritornare tanto che io lassi questo misero corpo in quelli sancti luoghi et l'anima nella sancta Yerusalem celestiale.

Et chosì, scrivarrò di giornata in giornata el sancto chamino, ponendo segnate le miglia di fuore.

Aprile MCCCCXXXI^(d).

Imprima, ci partimo da Siena a dì 9 d'aprile 1431. Fummo in compagnia tre da Siena cioè el mio reverendo padre spirituale ser Pietro di Nicholò, piovano di sancto Iohanni⁽²⁾ et lo mio dolcie fratello ser Guasparre di Barthalomeo, prete

⁽¹⁾ *Sancto Pietro a Uvile*: come noto, la chiesa di San Pietro era sorta all'interno di uno dei borghi cittadini sviluppatisi lungo l'itinerario della via francigena. La parrocchia faceva parie del Terzo di Camollia (Cfr. NARDI P., *I borghi di San Donato e di San Pietro a Ovile. «Populi», contrade e compagnie d'armi nella società senese dei secoli XI-XIII*, in "Bullettino Senese di Storia Patria", LXXIII-LXXV (1966-1968). [ma: 1972], p. 7-59, p. 8-10).

⁽²⁾ *sancto Iohanni*: si tratta del Battistero senese.

73

di Duomo^(e) ⁽³⁾ et la sera fu<m>mo a Buon Convento: e per lo fiume che era grosso non potemmo passare più oltre, che continuamente piobbe⁽⁴⁾.

Io stetti in Buon Convento pessimamente dello stomacho et fui per tornare adrieto. Qui, pigliammo tre chavalchature et uno fameglio per infine a Perugia. Sono da Siena a qui dodici miglia, cioè da Siena a Buon Convento⁽³⁾,

A^(f) di 10, fummo a Sarteano con molta aqua et con molto vento, eravamo molli per infino alla chamicia; io stetti malissimo. Sono dic*>*otto miglia, 18.

A^(g) di 11, in sulla tersa^(h), fu<m>mo a Chiuci⁽⁶⁾ et fucci facto // [1 v] grande honore. La sera a buona hora, fu<m>mo a Perugia: stemovi uno di. Qui, pigl*>*ammo tre chavalchature et uno fante per infino a Rimino, che sono da Perugia trenta migl*>*a, 30.

A⁽ⁱ⁾ di tredici, partimo^(k) et, in sul vesparo, fu<m>mo ad Agobbio⁽⁷⁾ et ine merendammo et poi ce n'andammo alle Tavemelle⁽⁸⁾. Con gran faticha vi trovammo da cena. El piovano stè molto male di corpo et di stomacho, et anco più di. Sono da Perugia venticinque miglia di pessima via, 25.

A^(l) di xiiij, fu<m>mo a Orbino: ine, trovammo ser Iohanni Saracini da Siena et menòcci a cena col Conte d'Orbino⁽⁹⁾, con grande honore et fecci gran proferte. Sono venticinque miglia, 25.

A di XV, fu<m>mo a Rimino a ora di cena. Sono trenta miglia, 30.

A^(m) di xvj, pigl*>*ammo una buona barcha et col nome del benedecto et buon Yhesu partimo, in sulle dic*>*otto hore, per mare del porto di Rimino et

(3) Su Gaspare di Bartolomeo, si veda quanto detto nella parte introduttiva.

(4) Si tratta, probabilmente dell'Ombrone. La piena dovette essere particolarmente importante al punto da impedire la transitabilità del ponte che era stato edificato all'uscita di Buonconvento nel 1360 (REPETTI E., *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, voll. 6, Firenze, 1833-1846, *sub voce*: Buonconvento).

(5) Da Siena a Buonconvento, l'itinerario di Mariano coincide dunque con il tracciato della Via Francigena (cfr. *La via francigena nel Senese*, Firenze, Salimbeni, 1985; p. 53-56).

(6) *Chiuci*: Chiusi.

(7) *Agobbio*: Gubbio.

(8) *Tavernelle*: non mi è stato possibile identificare l'ubicazione del toponimo, anche se si può ipotizzarne l'esistenza in concomitanza con una direttrice di importante traffico. Da Gubbio, Mariano avrebbe potuto percorrere, in direzione di Urbino, la via Flaminia dopo averla raggiunta a Scheggia o in prossimità del sito della scomparsa Luceoli. Il computo delle miglia date da Perugia a Tavarnelle porrebbe dunque tale toponimo nel territorio alle pendici meridionali del Monte Catria.

(9) Si tratta di Guidantonio da Montefeltro che, nell'estate dell'anno precedente era stato eletto capitano dell'esercito fiorentino durante la campagna militare contro Lucca (Cfr. MACHIAVELLI M., *Istorie fiorentine*, a cura di F. Gaeta, Milano, Feltrinelli, 1962; p. 306 e FRANCESCHINI G., *I Montefeltro*, Varese, Dall'Oglio, 1970),

in sul colchare del sole⁽¹⁰⁾ fu<m>mo nel porto di Ravenna; in questo dì, io stecti peximamente dello stomacho. Sono da Rimino quaranta miglia, 40.

A⁽ⁿ⁾ dì xvij, in su' levare del sole, partimo del porto di Ravenna et alle vintitre hore fu(m)mo a Venegia; io, in questo dì, stetti peximamente et, se 'l padrone della barcha ci avesse voluto porre a Chiogia, sarey tornato adrieto. Credo et tengo che tucto 'l male che ò avuto sia stato operatione dello adversario nostro per stroppiare tanto bene. Et come fu<m>mo passati Malomocho⁽¹¹⁾, per gratia di Dio, fui guarito.

Sono da Ravenna a Venegia centovinticinque miglia, 125.

Allogiammo allo Storione.

A^(o) dì xvij, truovammo e' figl<i>uoli di Iachomo di Tomaso di Cecho da Siena et sì c'avisorono che v'era duo galee grosse⁽¹²⁾ per fare el sancto viaggio di Yerusalem⁽¹³⁾, fra le quali n'era una nuova che più non aveva facto nessuno viaggio, et era una buona e bella e grossa galea.

Erane padrone // [2 r] messer Aluigi Vallaresi, gentile homo venetiano⁽¹⁴⁾. Di subito, ci accordammo co'lui: demogli trenta ducati d'oro per uno et doverci levare et porre da Venegia a Yerusalem et da Yerusalem a Venegia⁽¹⁵⁾ et di spese in sulla galea et di nolo; ogni volta che pigliavamo porto stavamo alle nostre spese.

Di subito ci fu' assegnati e' luogi presso alla chanova: et^(p) luogo era largo presso a uno braccio inansi meno che più et longo che apena ci potavamo distendere; in fra 'l di potavamo alcuna volta andare in poppa et, per la molta

(10) *in sul colchare del sole*: al tramonto.

(11) *Malomocho*: oggi Malamocco, l'accesso alla laguna di Venezia.

(12) *galee grosse*: come Mariano dirà successiva-mente, le due imbarcazioni portavano "fra peregrini et marinari 300 homini". Su questo tema si veda quanto in LUZZATO G., *Per la storia delle costruzioni navali a Venezia nei secoli XV e XVI*, in *Studi storici in onore di Camillo Manfredi nel XL anno d'insegnamento*, Padova, 1925; p. 391-400 e LANE F.C., *Venetian Ships ad Shipbuilders oft he Renaissance*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1934.2

(13) Venezia rappresentava il punto di partenza quasi obbligato per chi affrontava il pellegrinaggio in Terra Santa: la quasi totalità di coloro che ci hanno lasciato dei resoconti di viaggio prese il mare dalla città veneta (Cfr. quanto in PINTO G., *I costi del pellegrinaggio in Terra Santa*, in *Toscana e Terrasanta*, cit., p. 260 e sgg. e nota 10).

(14) *Aluigi Vallaresi*: riferimenti all'attività della famiglia, in MELIS F., *Documenti perla storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972; p. 97.

(15) Durante la primavera del 1431, l'inizio della guerra tra Venezia ed il duca di Milano, che controllava Genova chiudendo il

Mediterraneo occidentale alle navi dei veneziani, dette un rinnovato impulso ai traffici di questi ultimi verso Oriente ma rese più rischiosi i viaggi per mare. D'altra parte, i rapporti tra Venezia ed il sultano di Egitto, deterioratisi l'anno precedente, proprio nei primi mesi del 1431 risultarono notevolmente migliorati (Cfr. quanto in LANE F.C., *I mercanti di Venezia*, Torino, Einaudi, 1982; p. 50 e sgg.).

75

gente, vi si stava molto a stretto et così era l'altra galea. Et così stemmo se<i> di interi in Venegia, mentre ci fu facto grande honore da' Tomasini⁽¹⁶⁾ et da Nicholò di ser Gregorio da Siena⁽¹⁷⁾ et mentre fornimo la galea per noi di tre matarazini largi uno braccio l'uno et longi 3 braccia l'uno et uno pane di sucharo et geng<i>ovo condito⁽¹⁸⁾ et altre spetiarie et di buona malvagia, la migliore che fusse in Venegia.

A^(q) di vinticinque, el dì di sancto Marcho, col nome del flagellato, stratiato et crocifixo pe' nostri peccati et miserie, Yhesu, con grande festa et devotione, in su' la nona, la galea fecie vela pigliando el chamino verso Terra Sancta, cantando e iubilando: «Te Deum laudamus» et «Veni Creator Spiritus».

Eravamo centovinticinque peregrini, fra' quali era uno vescovo d'Albania et sette chavalieri et da quaranta fra preti et frati; eravamovi sei che più volte avavamo facto el chamino. Eravamo in tucto fra peregrini et marinari 300 homini; non vi fu nessuna femina. Eravi grandi gentigliuomini, ungari, buemi, tedeschi, franciosi, 'taliani assai; non vi fu nessuno fiorentino et altri et tanti erano in su' l'altra galea.

A^(r) di xxvj, fu<m>mo in Istria, nella città di Pola, nella quale trovammo uno edifitio quasi simile al Coliseo di Roma⁽¹⁹⁾ et molti altri nobili edifitii. Anco vi trovammo // [2 v] sì grande la quantità di sepulcri, tucti d'uno pezo ritracti come arche, che sarebbe incredibile a dire el numero d'essi, con molte ossa dentro. Sono da Ven<e>gia a qui centovinti miglia; stemmo due dì.

A^(s) di XXX^a, in su' la terza, fu<m>mo in Ischiavonia^(t) a Giara⁽²⁰⁾, et è una bella città et grande et è cittadinescha et è de' venetiani. Qui ci furon mostrati di nobili et belli reliqui, fra' quali fu el corpo di sancto Simeone Yusto el quale ricevè nelle sue braccia el picholino et dolcie Yhesu delle mani della dolcie Vergine Maria et compose: «Nunc dimictis servum»⁽²¹⁾ et è con grandi tesori; et vedemo el corpo di sancto Grisogono et di sancta Anastasia el altri santi corpi.

(16) *Tomasini*: riferimenti ad un ser Nicoletto Tomasini mediatore a Venezia per la compagnia Datini (anno 1403) e ad un

Alvise Tomasini (anno 1418) in relazioni commerciali con Beirut in MELIS F., *Documenti per la storia economica*, cit.; p. 250 e 356.

(17) *Nicholò di ser Gregorio da Siena*: non sono in grado di dare alcun ragguaglio intorno a questo personaggio.

(18) *geng<i>ovo condito*: l'assunzione di zenzero condito con olio era praticata a scopo medicamentoso ma, secondo un uso orientale, potrebbe trattarsi di zenzero candito.

(19) *uno edifilio quasi simile al Coliseo di Roma*: il testo fa riferimento all'anfiteatro post-augusteo ancora visibile nella città. L'allusione agli altri "nobili edifitii" concerne probabilmente i resti di età romana come la porta di Ercole, l'arco dei Sergi, i templi della piazza del Foro, i due teatri ed il Ninfeo.

(20) *Giara*: oggi Zara.

(21) *Luca*, 2: 29-32.

76

Sono da Fola a Giara centocinquanta miglia, 150.

Magio 1431^(u).

A dì 3, in sulla te<r>za, fu<m>mo a Chorzola⁽²²⁾, stemovi circa tre ore, non vi potemmo avere nessuno rinfrescamento se no' di pescie. Sònne signori e' venetiani et è in Schiavonia.

A dì 4, fu<m>mo a Raugia⁽²³⁾ et è una bella et richa città. Nessuno de' nostri smontò in terra per la grande moria che v'era; stemmo nel porto circha una hora. Sono da Giara a Raugia trecento miglia, 300.

[...]

(22) *Chorzola*: oggi Korcula.

(23) *Raugia*: oggi Dubrovnik.

77

Luglio ^(e).

A dì cinque, fu<m>mo a Corfù con molte tempeste et venti contrarii; et qui laxammo la ghalea et fu<m>mo 14 peregrini et pigliamo una barcha di 24 botti⁽¹⁴²⁾ per andare in Puglia a sancto Nicholò et a sancto Michele Angnolo. Chostocci un mezo duchato per texta.

Sterno a Corfù tre dì et quatro nocti. Partimo a dì nove, stemmo in sulla ghalea settantatre dì con grandiximi disagi. Sono da Modone a qui trecento miglia, 300.

(142) una barcha di 24 botti: si tratta di un'imbarca-zione più piccola rispetto a quella usata per tutto il viaggio. Una botte (fr. *tonneau*) equivale, in questo caso, a una tonnellata.

125

Partimo a dì nove.

A^(ll) dì nove, a hore due di notte, partimo da Corfù et a dì 10 fu<m>mo a Sancta Maria in Chasopoli, vinti miglia di longha a Corfù: soleva essere una città, hora è ghuasta, évi una bella chiesa di greci, évi una figura di Nostra Donna, ch'à una grandixima devotione per mare et per terra⁽¹⁴³⁾. Evi dinanzi alla detta figura, la quale noy vedemo, una lampana che continuamente arde e dichono che may nun si spegnie et may non v'è messo olio da homo che viva sì che arde miracholosamente. Stemmovi uno dì et una notte.

A^(lg) dì dodici, fu<m>mo a Chapo d'Otranto in Puglia et in questo dì fu per annegare la barcha con tutti noi: squarciossi la vela da chapo a' piey et eravamo tucti frachassati. Non fummo lassati pigliar porto a Chapo d'Otranto perché dicevano che noi venivamo di terra di moria: denci el bando; stemmo tucta la notte volteggiando con grande fortuna, et pericholi di corsari. Sono da Sancta Maria in Chasopoli a qui cento miglia, 100. A^(lh) dì 13, chol nome del benedecto et buono Yhesu, in tucto escimo di mare a certe spiagie con grande fatica et fummo quatro peregrini. Dovevacì porre a sancto Nicholò di Bari: non ne volemmo più noi. El quarto nostro compagno era da Rieti, venne con esso noi per infino a l'Aquila. Et sì ce n'andamo a una terra che chiama Rocha⁽¹⁴⁴⁾ et ine ci riposammo tucto questo giorno. Sono otto miglia.

A^(li) dì 14, fummo a una città che si chiama el Lecco: è una bella città et qui comparammo quatro chavalchature per tutti noi⁽¹⁴⁵⁾. Da Rocha a qui sonno vinti miglia, 20.

A dì quindici, fummo a Mesagni⁽¹⁴⁶⁾. Sono da el Lecco vintiquatro miglia, 24.

A^(lk) dì sedici, fummo a Hostone: è città⁽¹⁴⁷⁾. Trovammovi le più nobile chavalle che may yo vedesse: volsine comparare una, non vi si trovò sella chavalchaescha, però rimase. Sono sedici miglia, 16.

A dì 17, ci rinfreschammo a Monopoli⁽¹⁴⁸⁾ et poi vernino aberghare a Polignano⁽¹⁴⁹⁾. Sono da Hostone a Polignano trenta miglia, 30 // [27 v].

(143) *Sancta Maria in Chasopoli* oggi: Santa Maria di Leuca.

(144) *Rocha*: si tratta probabilmente dell'attuale abitato di Rocca Vecchia, non molto lontano dal Capo d'Otranto.

(145) *el Lecco*, oggi Lecce. Da questa tappa l'itinerario di Mariano e dei suoi compagni si sposta nell'entroterra abbandonando il litorale.

(146) *Mesagni*, oggi: Mesagne. Viene dunque evitata una sosta a Brindisi.

(147) *Hostone*, oggi: Ostuni.

(148) *Monopoli*, l'itinerario si sposta nuovamente sulla costa.

(149) *Polignano*: la località mantiene anche oggi lo stesso nome.

126

A^(ll) di 18, ci rinfreschammo a Molo⁽¹⁵⁰⁾ e poi cie n'andamo a Bari et visitammo el corpo di sancto Nicholò et arrechamo una ampolla piena di quella manna che escie del suo corpo; ogniuno di noy vi dixè messa. Et è una grande et bella chiesa: sotto un altare sta el corpo di sancto Nicholò, non si può vedere se non per un pertuso. Ogni chosa è choperto d'argento et èvene grande quantità, favisi grandixima guardia. Anovarayvy cinquanta et sey lampane tutte d'argento, fra le quali ve ne sonno sey che chostorono dugento duchati l'una. Truovammovi uno giovane sanese che v'à moglie et figl<i>uoli et è del Borgho a san Marcho: fecieci grandiximo honore. Sono da Polignano a qui vintiquattro miglia, 24.

A^(lm) di 19, fu<m>mo a Giovenazo⁽¹⁵¹⁾ et venimo a rinfrescarci a Morfetto⁽¹⁵²⁾. Truovamo uno sanese de' Talomey: era alberghatore, fecieci chareze assay; pe' nostri denari dècci di buoni poponi et assay. Et visitammo sancta Maria de' Martiri; et mentre che noy eravamo in chiesa, fu tolta la tascha con molte choselline che valeano parechi fiorini a uno de' nostri compagni; questa chiesa è chosa di grande devotione. Et la sera fu<m>mo a Trani. Sono da Bari a qui vintiquattro miglia, 24.

A^(ln) di vinti, ci rinfreschamo a Barletta et è una bella città e cittadinesca; e poy cie ne venimo a Manfredonia^(l) et vedemo la champana di Manfredonia⁽¹⁵⁴⁾ et è per cierto una grande chosa: sarebbe incredibile a dire la sua grandezza. Sono da Trani trenta sey miglia, 36.

A^(lp) di vintuno, fu<m>mo a sancto Michele di Puglia. Sagliesi una montagna cinque miglia et è una via ripidixima facta per forza della montagna et parte n'è facta a schaloni et non si può troppo ben chavalchare. In su' la tersa, fu<m>mo a Sancto Michele Angniolo: veramente è uno luogho di troppa devotione et è un grosso chastello et sono tucti richi. Dicemovi messa. Sono

da Manfredonia a qui sey miglia. Riposamoci un pocho, et poy venimo a Sancto Iohanny⁽¹⁵⁵⁾. Sono dodici miglia da Sancto Angniolo.

(150) *Molo*, oggi Mola di Bari.

(151) *Giovenazo*, oggi: Giovinazzo, circa km. 20 a NO di Bari.

(152) *Morfetto*, oggi: Molfetta. Com'è noto, il centro costituiva un grande richiamo ideale per chi era diretto o veniva dalla Terra Santa. Oltre allo Spedale dei Crociati, la chiesa di santa Maria dei Martiri, visitata da Mariano, che sarebbe stata edificata sul sito di un cimitero crociato, conservava una "Vergine Glicophilousa" che si voleva vi fosse stata portata dai crociati nel 1188.

(153) *Trani*: l'omonima città odierna.

(154) Non ho potuto avere ulteriori informazioni sulla tanto celebre "champana" probabilmente posta nella chiesa maggiore. La città e la cattedrale subirono un saccheggio accompagnato da ingenti distruzioni nel 1703.

(155) *Sancto Iohanny*, oggi: San Giovanni Rotondo.

127

A di vintidue, fu<m>mo a Sancto Severino: è uno grosso chastello et bello et richo⁽¹⁵⁶⁾. Sono vinti miglia.

A^(la) di 23. fu<m>mo a rinfrescharci alla Serra della Chapriuola⁽¹⁵⁷⁾ et qui pigliamo un guida per questo di perché si truova grandiximi peri//choli [28 r] e a grandi pericoli siamo venuti poy che smontamo in terra pe' malandrini et ladronciegli et passi scuriximi. La sera fu<m>mo a Termine⁽¹⁵⁸⁾. Sono trenta miglia, 30.

A di vintiquattro, fu<m>mo al Guasto⁽¹⁵⁹⁾ a rinfrescharci et la sera fu<m>mo a Turino⁽¹⁶⁰⁾. Sono trenta miglia, 30.

A di vinticinque, ci rinfreschamo a Lanciano⁽¹⁶¹⁾ et la sera fu<m>mo a Sognia⁽¹⁶²⁾. Sono vintiquattro miglia, 24.

A di vintisey, fu<m>mo a Tocco⁽¹⁶³⁾. Sono vintidue miglia.

A^(lt) di vintisette, fu<m>mo all'Aquila: è una bella città et grande et a una bella piazza et grande^(ls). Miglia 22.

Qui si partì da noy el nostro compagno da Rieti: rimanemo noy tre. Volavamo andare a Roma, non potemo per chagione della guerra del Prencipe⁽¹⁶⁴⁾. Sono trenta miglia, 30.

A^(lt) di vintiotto, fu<m>mo a Civita di Chascia⁽¹⁶⁵⁾ et fu<m>mo a grandi pericholi in questo di e ancho per tucto el chamino. Non vi trovammo vino gocciola per denayo.

Sono vinti miglia, 20.

A di vintinove, fu<m>mo a Norcia, et ine ci rinfreschamo: è una bella città non troppo grande et la sera fu<m>mo alle Prece⁽¹⁶⁶⁾. Sono quattordici miglia, 14.

A di trenta, fu<m>mo a Fuligno: è una bella grande et dilettevole città. Sono vinti miglia, 20.

(156) *Sancto Severino*: oggi San Severo.

(157) *Serra della Chapriuola*, oggi: Serracapriola.

(158) *Termine*, oggi: Termoli.

(159) *Guasto*, oggi: Vasto.

(160) *Turino*, oggi: Torino di Sangro.

(161) *Lanciano*: la località, distante circa 15 km. dal litorale adriatico, mantiene ancor oggi lo stesso nome.

(162) *Sogna*, oggi: Orsogna.

(163) *Tocco*, oggi: Tocco di Casauria.

(164) Si fa qui riferimento alle azioni belliche intraprese proprio in quel periodo, nell'area dell'Italia centrale, da Filippo Maria Visconti.

(165) *Civita di Chascia*, probabilmente l'attuale Civita, località sul passo montano della direttrice che unisce Cittareale a Cascia.

(166) *Prece*, oggi: Preci.

128

A^(lu) di trentuno, fu<m>mo a 'Sisi et ine visitamo tucti que' sancti luoghi, cioè: la chiesa di sancto Franciescho, la quale è uno nobiliximo edifitio di muraglia et di dipenture: le charchiere sono chosa di grandixima devotione e austerità. E ine aberghamo in una chavema in su' la paglia et trovammovi frate Alberto⁽¹⁶⁷⁾ et visitamo sancta Chiara: è uno nobile et bello monistero. Et visitamo sancto Damiano uno devotiximo luogo. Sono da Fulignio a 'Sisi diecie miglia, 10.

(167) *frate Alberto*: probabilmente si tratta di Alberto da Sarteano che era stato a Siena alla metà degli anni Venti del XV secolo (BERTAGNA M., *L'Osservanza di Siena*, voll. 3, Siena, 1963-64; I, p. 98-100).

129